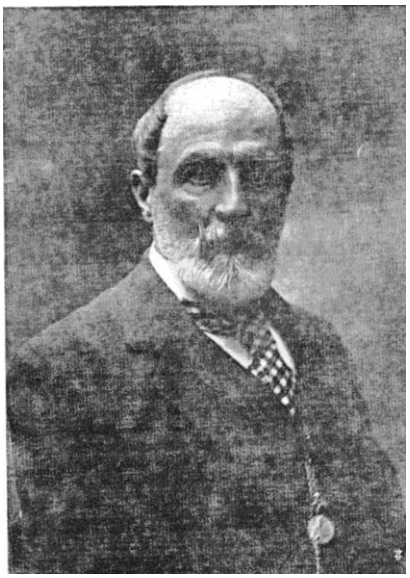
Filippini Ettore
di Antonio
nacque a Venezia 30 Gennaio 1841



Giovanissimo si trasferì a Milano che non lasciò mai.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Aggregato ai cacciatori delle Alpi fece tutta la campagna distinguendosi per il suo valore e guadagnando i primi gradi.
Ebbe le medaglie commemorative.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Con il grado di sergente fu aggregato alla I compagnia comandata da Nino Bixio, stando al ruolino di marcia riportato nella storia illustrata della vita di G.Garibaldi compilata da Antonio Balbiani.
Imbarcato dunque sul "Lombardo".
Si distinse a Calatafimi e il Dezza nella sua relazione della battaglia di Calatafimi fa notare che il Filippini con altri, allorché montò sul pezzo di artiglieria nemica, rotolò a terra.
A Palermo diede prova del suo valore e in via Maqueda fu ferito da una palla borbonica alla fronte (e ne rimase la cicatrice) che i compagni d'arme chiamarono "*la più bella ferita"*.
Per il suo comportamento sia a Calatafimi che a Palermo ebbe infatti, con R.D. 12-6-1861, conferita una medaglia d'argento al valor militare.
Partecipò ad altri fatti d'armi e prima che terminasse il mese di settembre ebbe il grado di capitano.
Si distinse ancora sul Volturno per cui ebbe a meritare una medaglia.
Al termine della battaglia ritornò a Milano.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Ottenne un posto nelle ferrovie.
Nel 1864, allorquando vi furono disegni di sommossa nel Veneto, fece con Carcano una visita a Lugano e fece una visita a G. Mazzini nella villa Nathan.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Ebbe il comando del IV battaglione volontari garibaldini del II reggimento di stanza a Cantù, aggregato allo Stato maggiore fu di stanza a Como e fu ospite del padre dell'on. Paolo Carcano.
Nella giornata di Bezzecca fu vicino alla batteria Dogliotti.
Al termine della battaglia ritornò a Milano e riprese il suo lavoro. Sposò Giulia Duca dalla quale non ebbe figli.
Nel 1909 fu a Sondrio con Abba e Gatti in occasione dell' inaugurazione del monumento a Garibaldi e così fece anche nel 1910 a Bergamo per una consimile cerimonia.
Marsala l'11-5-1910 gli conferì la cittadinanza onoraria.
Il 25-5-1910 facente parte della carovana dei superstiti dei Mille fu ancora a Marsala. Travolto sotto un treno pochi giorni dopo la morte del Missori (che assistette nell'agonia) ebbe la gamba spezzata da tre fratture al ginocchio e al femore degenerando in cancro.
Dopo una penosa malattia protrattasi per circa 11 mesi morì il giorno 9 aprile 1912 alle 3.45 nella sua abitazione sita in viale Monforte n.22.
La notizia si sparse in un baleno anche perché la moglie ne diede comunicazione. Da Treviso giunsero i fratelli Eugenio e Vittorio e vegliarono la salma, oltre agli amici, anche Paolo Preda dei Mille.
Inviarono telegrammi e lettere, dei Mille: il Colonnello Carbone - Sivelli - Gatti - Cavazza - Cavalli - Bezzi - Barboglio - Archetti - Luzzatto - Arconati - Calderini - Tassara.
Nella camera ardente vi erano solo i ritratti di suo padre, quello di Garibaldi e quello di Mazzini essendo un fervente repubblicano.
Il giorno 10 ebbe luogo il trasporto al cimitero monumentale. Reggevano i cordoni del carro di II classe Guida Silva e Paolo Luigi Testa di Bergamo, Riccardo Luzzatto ed Egisto Bezzi. Seguivano

il corteo Paolo Preda con la bandiera, Donato Colombo, Carini il Colonnello, Bini, Cova, Dagna, Pasquinelli, Tamburrini, tutti dei Mille ed altre personalità. Giunti al cimitero dopo che Paolo Preda abbassò la bandiera sul feretro, l'on Riccardo Luzzatto dei Mille pronunziò queste poche parole anche perché il Filippini non volle discorsi né fiori come aveva lasciato scritto.Il 15 aprile secondo il suo desiderio la salma fu cremata. Un anno dopo e cioè nel 1913 la vedova diede alle stampe un opuscolo in memoria di Ettore Filippini riportando articoli apparsi nei vari giornali, telegrammi e lettere.
Articoli:
Secolo, 9 aprile 1912;
Corriere della sera, 10-4-1912;
Secolo, 10 – 4 – 1912;
Seecolo, 11-4-1912
Corriere della Sera, 11-4-1912
La provincia di Como 11-4 1912.

Testo delle parole pronunziate da Riccardo Luzzatto:

"Compagni, salutiamo assieme l'amico che ha compito la sua giornata. Ormai siamo abituati a sentire i rintocchi della campana funebre risuonare nel nostro campo, eppure accompagnando all'ultima dimora Ettore Filippini mi sento, e parmi anche voi vi sentiate, più mesti che mai, perché pensando a lui non è la memoria della camicia rossa che si ridesta in noi, non quella delle ansie del combattimento e delle gioie della vittoria; la memoria dell'inalterabile bontà di Ettore Filippini invade il cuore di dolore e di mestizia. Ricordiamo 52 anni di amicizia senza poter registrare un'invettiva, una rampogna, una parola amara uscita dal suo labbro.
Di chi si potrebbe dire altrettanto?
Eppure quest'uomo di bontà femminea fu un fiero guerriero.
A 18 anni volontario nelle guerre di redenzione dall'Austria.
A 19 anni uno dei Mille, poi ancora combatté nel 1866.
Le medaglie dei Mille, due al valor militare. Altri segni ben più eloquenti di valore, due solchi sulla fronte per ferite di fucile! Bontà e battaglia! Pare contrasto di sentimenti e non è.
Filippini combatté battaglie necessarie per il bene comune, tant'è che non appena cessata la necessità impellente di combattere, smette le assise del soldato per rivestirsi dell'infinità bontà sua.
Se Filippini volle imporre, fu soltanto che non si facesse il male. Se Filippini volle imporre alcunché fu la fraternità. Del trinomio della repubblica Francese, quello soprattutto affezionava, ond'è che non seppe concepire mai le lotte di classe, e men che meno quello di cui è così sovente spettacolo, di uomini mossi ai danni dei loro simili per primeggiare.
Non vi era più posto per Ettore Filippini nella vita attuale, perché egli, figlio di un'altra epoca non conosceva il diritto di far del male, ma solo quello di far del bene. Nelle ultime ore i famigliari notarono che dal suo labbro uscivano frasi sconnesse e poi distintamente due nomi: Nino Bixio! Garibaldi! Delirava il poveretto, mi dissero!
No, non delirava.
Ettore Filippini rivedeva nelle sue ultime ore il passato. Rivivere nel passato è il massimo conforto per chi nella vita adempì il suo dovere. Ettore Filippini, morendo colle memorie del passato morì nella gioia. Benedetto dunque quel delirio. Auguriamolo, amici, a noi stessi nell'ultimo istante.

All'Illustre Sindaco di Marsala
la città siciliana che prima
accolse i Mille
e nel 1910 con solenne Deliberazione
del suo Municipio tenne
a battesimo il Diploma
di cittadinanza onoraria di
Marsala
Giulia Filippini Duca
Offre

IN MEMORIA

DI

ETTORE FILIPPINI